Inizia stamani il dibattito sui documenti preparatori

La direzione socialista decide per il Congresso

Si discute la possibilità di unificare in un testo unitario i documenti di De Martino e Mancini - Pressioni moderate e conservatrici per trasformare la dialettica interna al PSI in rottura - Galloni riconferma le sue dimissioni dalle cariche interne della DC

Mentre in Parlamento le forze politiche stanno misurandosi concretamente nel dibattito sulle pensioni, uno dei grossi nodi sociali che il centro-destra è stato costretto ad affrontare, rendendo chiara subito la sostanza antipopolare della sua linea politica, e mentre proprio su questa importantissima misura i partiti di sinistra si battono insieme per rovesciare alcune delle impostazioni più anguste ed arretrate, il dibattito all'interno dei partiti propone già i temi della battaglia politica di autunno, e i nodi che essa dovrà affrontare.

DIREZIONE PSI

E' oggi la volta della direzione del PSI, che riprende stamane il dibattito sui documenti politici che dovranno essere alla base del congresso socialista di ottobre.

Come si sa, la direzione si trova di fronte a tre testi: le tesi programmatiche, già pronte fin dall'inverno scorso, un documento di De Martino ed uno di Mancini. Il dibattito che durerà, pare, fino a venerdì, dovrà innanzitutto stabilire la possibilità o meno di integrare i tre documenti, per giungere alla elaborazione di tesi unitarie da presentare come base per la preparazione congressuale.

Il congresso a tesi — a favore del quale si sono pronunciate la maggioranza delle componenti del PSI e che è sostenuto dalla segreteria del partito — è una novità per il PSI, rappresentando un superamento della rigida divisione in correnti, ognuna delle quali si è presentata nel passato al dibattito congressuale con una propria piattaforma politica e con una propria mozione. Naturalmente, se la direzione e il comitato centrale che dovrebbe riunirsi nei primi giorni di agosto non riuscissero ad elaborare tesi unitarie, unificando i tre documenti al loro esame, si tornerebbe all'idea delle mozioni.

In realtà le differenze di posizione contenute nei documenti presentati dal presidente del PSI De Martino e dal segretario Mancini — che consistono soprattutto nel diverso giudizio sull'esperienza del centrosinistra e sulla prospettiva di un ritorno dei socialisti al governo — non sono state considerate, dalla maggioranza degli esponenti socialisti, tali da non consentire una sintesi, e quindi uno svolgimento unitario del congresso. Ieri la corrente della sinistra lombardiana, che non aveva ancora preso ufficialmente posizione, si è pronunciata anch'essa per il congresso a tesi.

A drammatizzare le differenze di posizione fra le correnti socialiste strumentalizzandole per tentare una manovra di divisione del PSI nel momento in cui questo partito ha preso ferma posizione contro la svolta di centro-destra, e si è schierato all'opposizione sono, in primo luogo gli uomini della destra socialdemocratica, professionisti nelle manovre di divisione: è di ieri un attacco di Cariglia a Bertoldi proprio a questo proposito.

Da parte sua, l'organo della DC, *Il Popolo*, ha cercato nei giorni scorsi di montare il «caso» del documento Mancini, come si trattasse della svolta imprevista di un giallo, anziché di un atto del dibattito politico, entrando fra l'altro nel merito delle due possibilità, quella del congresso a tesi e quella della presentazione delle mozioni. L'organo della DC, ovviamente, appoggia senza riserve la seconda, in nome della «*chiarezza*», mentre la prima ipotesi (congresso unitario a tesi) sarebbe, scriveva ieri *Il Popolo*, un fattore di «*ambiguità e instabilità*» che caratterizzerebbero la politica socialista «*da quando la valutazione sul ruolo del partito nei confronti della politica di centro-sinistra e della realtà civile, economica e sociale della società italiana è stata inquinata dalla proposizione della cosiddetta politica degli "equilibri più avanzati" e dei nuovi rapporti da stabilire con il PCI*». E' da tutto questo evidente la pressione delle forze conservatrici e moderate per ottenere che una normale dialettica si trasformi in una rottura entro il PSI.

SINISTRA PSI

La riunione della corrente lombardiana ha riaffermato ieri la necessità «*che il congresso del PSI si svolga secondo il metodo delle tesi, per garantire una articolazione diretta a superare la degenerazione frazionistica del partito*».

«*La sinistra* — afferma una nota della corrente — *ha riconosciuto che il congresso a tesi è possibile, quindi necessario, se nella grande maggioranza del partito esiste una sostanziale base di concordia su due punti: che sia confermata e sviluppata la linea dei nuovi equilibri come è venuta via via precisandosi dalla scissione socialdemocratica fino ad oggi; che la svolta centrista non sia considerata come un avvenimento tattico, ma come testimonianza di un processo durevole che ha radici non occasionali e che può essere contestato e sconfitto solo attraverso una modificazione profonda delle condizioni sociali e politiche che lo hanno determinato*».

«*Per conseguenza* — continua la nota — *il compito del congresso deve essere quello di rinvigorire e rinnovare anche i metodi organizzativi del partito, perchè sia in grado di fronteggiare una situazione che presenta gravi pericoli, ma anche importanti prospettive di avanzamento democratico*».

«*La sinistra socialista ritiene che queste condizioni per un congresso a tesi esistono e che pertanto non si giustifica la proposta di un congresso a mozioni se non inserito in un tentativo di modificare la linea unitaria del partito piegandolo alle esigenze apertamente espresse dai partiti moderati*».

DC

In vista del Consiglio nazionale dello Scudo crociato, che inizierà i suoi lavori il 5 agosto, si è riunito ieri sera il gruppo dc della Camera, per eleggere i dodici rappresentanti che gli spettano in seno al consiglio nazionale, e per esaminare l'andamento del dibattito sulle pensioni.

Intanto, la polemica sulle dimissioni dei rappresentanti delle sinistre dalle cariche di partito è più accesa che mai. Ieri, Galloni della corrente di «Base» ha riconfermato le sue, «*perchè motivate da un dissenso politico di fondo*». Si riparla anche della divisione del dibattito al consiglio nazionale in due tempi: uno ora, per ratificare la conclusione della crisi e le dimissioni dei rappresentanti delle sinistre, l'altro in autunno, sulle prospettive della situazione politica.

L'AVANTI! A LA MALFA

Replicando a La Malfa, che ha riproposto nei giorni scorsi la politica dei redditi, il responsabile della sezione economica del PSI, Landolfi, scrive oggi sull'*Avanti!* che il fatto di sottolineare, come si fa con la politica dei redditi, «*l'aspetto del vincolo delle retribuzioni e del loro condizionamento ai livelli di produttività, ritenendolo primario, comporta una separazione tra la politica di espansione e l'impegno per le riforme*». I socialisti al contrario sono convinti che «*senza una politica riformatrice, anche la stessa politica di espansione segna il passo, si affievolisce, si interrompe*».

Grossolana provocazione denunciata dal PCI di Catania

CATANIA, 25.

La Federazione comunista di Catania ha diffuso stasera questo comunicato:

«Un grave e grossolano tentativo di provocazione è in atto contro la federazione del PCI di Catania. Oggi alle ore 13,30 circa con grande spiegamento di forze (dopo che il suo titolare era stato prelevato a casa), è stata eseguita una lunga perquisizione nella tipografia "La Celere" di Catania. L'iniziativa della perquisizione è stata adottata dal magistrato su segnalazione della questura in seguito al fatto che il manifesto fatto stampare dalla federazione del PCI dopo il criminale attentato delle bombe fasciste contro le sezioni comuniste avvenuto nella notte tra il 18 e il 19 corrente mese ad Adrano, per un banale e tra l'altro ricorrente errore tecnico della tipografia portava la data del 18 luglio.

L'inaudita grossolanità di tale messa in scena sta nel fatto che la questura aveva con assoluta certezza le prove del banale errore: sia perchè aveva già interrogato il tipografo signor Grasso, sia perchè esegue giornalmente ben due sopralluoghi nelle tipografie, ritirando ogni volta copia di tutto il materiale stampato. Questo episodio conferma ancora una volta l'esistenza nella questura di Catania di elementi e di orientamenti che tendono attraverso vere e proprie azioni di diversione a coprire la trama nera che ormai da troppo tempo si sviluppa indisturbata a Catania.

Questo grave episodio avviene dopo che il segretario della federazione del PCI compagno Vizzini aveva denunciato al Prefetto e al questore l'esistenza di campi paramilitari fascisti disseminati nella nostra provincia. Denuncia ripetuta pubblicamente dal compagno Achille Occhetto, segretario regionale del PCI per la Sicilia nel corso della grande manifestazione antifascista di Adrano. La questura, mentre è andata a scoprire la pulce dell'errore tipografico non è riuscita a scoprire neanche uno dei responsabili della catena dei gravi delitti documentata tra l'altro dalla delegazione parlamentare venuta di proposito a Catania. Il PCI annuncia una conferenza stampa che avrà luogo sabato 29 alle ore 10.30 nei locali della nostra federazione e nel corso della quale sarà fornita una documentazione sui campi paramilitari mentre tutta la questione sarà ripresa nel prossimo dibattito in Parlamento».

Ospedali senza medici oggi in tutta Italia

L'ANAAO (Associazione nazionale aiuti assistenti ospedalieri) ha confermato lo sciopero nazionale di 24 ore indetto per oggi e proclamato — dice un comunicato — «per solidarietà con i medici degli ospedali romani ai quali non è stato rinnovato l'incarico dall'amministrazione ospedaliera, con grave pregiudizio per la conservazione del posto di lavoro».

Tale iniziativa — afferma ancora il comunicato — è in contrasto con quella delle Regioni, indirizzata ad ottenere una soluzione legislativa del gravissimo problema che investe direttamente circa 15 mila medici ospedalieri incaricati e straordinari».

«L'azione di sciopero — conclude la nota — è anche rivolta ad ottenere in armonia con l'iniziativa delle Regioni una modifica degli attuali sistemi concorsuali dei medici ospedalieri inadeguati e non qualificanti e dei passi concreti verso l'attuazione della riforma sanitaria».

Negli ospedali romani lo sciopero degli aiuti e assistenti durerà quattro giorni, cioè sino al 29 luglio compreso.

Discorso di Vecchietti a Parma

Rafforzare il PCI per rovesciare le tendenze involutive

L'attuazione di una politica di riforme esige un incontro con le forze politiche e cattoliche — La prospettiva del PSI

PARMA, 25.

Migliaia di lavoratori e cittadini hanno dato vita a Parma a una forte manifestazione, promossa dalla Federazione provinciale del PCI e dalla FGCI contro il governo Andreotti e per una svolta politica di progresso nel nostro paese. Un corteo si è formato a Barriera santa Croce e — pieno di cartelli inneggianti alla libertà dell'Indocina, alle riforme, all'unità delle forze popolari — ha raggiunto il Piazzale della Pace dove ha parlato il compagno Tullio Vecchietti, membro dell'Ufficio politico del partito.

Vecchietti — presentato dal segretario della Federazione provinciale del PCI compagno Bianchi — ha rilevato, tra l'altro, come il ritorno al centrismo non sia possibile non solo perchè la situazione è cambiata, ma perchè si è esaurito «lo esperimento» dc di assicurare la continuità formale delle istituzioni attorno a una politica di riformismo conservatore che non ha risolto problemi storici del paese.

Tali problemi sono stati addirittura aggravati, acuendo altresì le contraddizioni e gli squilibri conseguenti allo sviluppo economico avvenuto all'insegna dei grandi monopoli. Da questa situazione parte la tendenza del governo a dare una risposta autoritaria a tutti i problemi economici, sociali e politici del paese.

L'incontro tra forze comuniste, socialiste e cattoliche ormai non è più soltanto una prospettiva storica, ma una crescente esigenza politica che può essere elusa dall'attuale gruppo dirigente della DC a prezzi sempre più alti o a danno dello sviluppo della democrazia e degli interessi economici e sociali di tutte le forze lavoratrici.

Vecchietti ha proseguito affermando che la esperienza ha ormai dimostrato, a cominciare dal fallimento del centro sinistra, che senza una svolta politica, ogni politica reale di riforma, ogni indirizzo economico nuovo, sono impossibili.

Occorre essere consapevoli che una svolta democratica non si realizza in modo indolore: è un discorso che vale sia per le sinistre dc che si attardano ancora nelle assurde tentazioni di tornare al centro-sinistra, sia per il PSI che ha su di sé grandi responsabilità in questa fase di preparazione del congresso, e che non può non tenere conto che ha riguadagnato la sua autonomia reale nei confronti delle posizioni subalterne che aveva al governo, solo quando ha sostenuto le lotte e lo sviluppo di un movimento autonomo di massa.

Diversamente da quanto è stato detto all'ultimo comitato centrale del PSI, l'autonomia dello stesso PSI, come partito di classe, è nell'azione che esso deve condurre per garantire l'autonomia del movimento di massa a cominciare dai sindacati. «Noi favoriremo — ha detto Vecchietti — lo svilupparsi di una coscienza della realtà della situazione attuale, sia nel mondo cattolico, sia nel PSI; realtà contrassegnata da un processo involutivo promosso dalle destre e dovuto al fatto che vi è stato un profondo squilibrio fra il movimeto reale del paese e la direzione politica espressa dal centro-sinistra.

L'oratore ha ribadito poi che la politica del PCI, diretta a promuovere una svolta democratica, ha il preciso scopo di arrestare questo squilibrio, di isolare e battere la destra comunque configurata, di garantire lo sviluppo a tutti i livelli (politico, economico e sociale) di partecipazione responsabile dei lavoratori. «E' nel quadro di tale indirizzo generale — ha concluso Vecchietti — che la confluenza del PSIUP nel PCI assume un valore di piena attualità politica oltre che di punto di arrivo di una lunga elaborazione ideologica e generale dei socialisti unitari. Rafforzare il PCI, contribuire ad accrescerne il potenziale politico ed ideale, è oggi non soltanto una puntuale risposta a quelle forze che si illudono, ancora una volta, di isolare il PCI, ma è anche una buona indicazione a quanti vogliono rovesciare le tendenze involutive, ed è il solo modo possibile per favorire l'incontro delle forze comuniste, socialiste e cattoliche su basi politiche qualificate».

Il 31 si riunirà il Consiglio dei ministri

Il consiglio dei ministri si riunirà di nuovo il 31 luglio per l'approvazione del bilancio dello stato, che per legge deve avere luogo entro quella data.

Una seconda riunione del consiglio sarà tenuta — a quanto pare — nei giorni successivi (probabilmente il 4 agosto) per il riesame dei disegni di legge che non hanno concluso il loro iter parlamentare nella trascorsa legislatura a causa dello scioglimento anticipato delle Camere.

La Corte costituzionale respinge i ricorsi contro i decreti delegati

Gravi limitazioni sancite per i poteri delle Regioni

Non sono state accolte le motivazioni delle Regioni emiliana, lombarda, ligure, umbra e pugliese, che avevano impugnato cinque decreti

Ad una settimana esatta dall'incontro dei rappresentanti delle Regioni con il ministro Sullo ed il presidente del Consiglio, Andreotti, convocato, nelle intenzioni del governo, per «affrettare i tempi della piena attuazione dell'ordinamento regionale», ecco che ieri la Corte costituzionale ha confermato i pesanti condizionamenti che i decreti delegati hanno imposto alle funzioni legislative ed amministrative delle Regioni nelle materie loro assegnate dalla Costituzione.

La motivazione delle cinque sentenze emesse ieri dalla Corte costituzionale sui ricorsi presentati dalle regioni Emilia-Romagna, Liguria, Lombardia, Puglia ed Umbria, rafforza un grave indirizzo antiregionalista che mira, in sostanza, a ridurre il ruolo politico delle Regioni ai fini delle prospettive generali di rinnovamento del paese. Un tale indirizzo, per quanto riguarda il governo, aveva avuto, d'altronde, una prima espressione nel corso dell'incontro che i rappresentanti regionali, prima di vedere Sullo ed Andreotti, avevano avuto, al Comitato interministeriale per la programmazione economica, con il ministro Taviani, il quale fu allora esplicito nel sostenere che le Regioni non potevano avanzare alcuna pretesa di partecipazione attiva alla determinazione degli indirizzi della politica di programmazione economica generale.

In sostanza, tutta la politica regionale dovrebbe essere ispirata al rispetto della rigida divisione tra «interesse regionale» e «interesse nazionale», la divisione, cioè, che è stata già imposta alla attività delle Regioni a statuto speciale, ridimensionandone in maniera rilevante ruoli e funzioni.

Questa divisione è stata tenuta in gran conto dalla Corte costituzionale che ieri ha respinto, con cinque sentenze, i ricorsi con i quali le Regioni avevano impugnato i decreti delegati in materia di «fiere e mercati», «beneficenza pubblica» ed «assistenza sanitaria e ospedaliera», «urbanistica, viabilità, acquedotti e lavori pubblici di interesse regionale», «agricoltura, foreste, caccia e pesca nelle acque interne».

Le Regioni avevano sostenuto che il governo, con i decreti impugnati, aveva trattenuto illegittimamente nella sfera di competenza dello Stato alcune funzioni che avrebbero dovuto essere trasferite alla competenza regionale. Nella memoria presentata dalla Regione emiliana alla Corte costituzionale per illustrare i motivi dei ricorsi si rilevava che «Regioni e governo si contrappongono, nei presenti giudizi di legittimità costituzionale, in un contraddittorio che pone a confronto due diverse concezioni della autonomia regionale, due opposti modi di intendere la riforma regionalistica dello stato voluta dalla Costituzione». Quella che veniva fuori dai decreti delegati, rilevava ancora la memoria della Regione emiliana, era una concezione riduttiva dell'autonomia regionale che si è tradotta in tutta una serie di riserve a favore dello Stato, di vasti settori delle materie che, invece, a norma della Costituzione rientrano nella competenza integrale delle Regioni. Queste riserve si sono attuate attraverso una accurata operazione di «ritaglio» delle materie per ridurre la competenza delle Regioni alla «dimensione regionale» delle materie stesse, per circoscrivere l'azione degli organi regionali alla cura degli «interessi locali», per togliere loro la funzione di contribuire, operando nell'ambito locale, alla soluzione dei problemi dell'intera comunità nazionale.

La Corte costituzionale ha confermato questa visione riduttiva, quando respingendo i ricorsi, ha riconosciuto come costituzionali le limitazioni contenute nei decreti.

In particolare, la Corte ha ribadito che alle Regioni non spetta alcuna competenza sugli enti nazionali di assistenza e che le loro competenze sono limitate solo alle istituzioni di assistenza e di beneficenza pubbliche che operano nel territorio regionale. In sostanza la Corte ha confermato che rimane nelle mani dello Stato tutto il potere di intervento nei confronti di un delicato settore della vita pubblica, quello dell'assistenza e beneficenza, dove imperano i carrozzoni del malgoverno e del sottogoverno dc.

Non meno gravi le conferme della Corte per quanto riguarda i poteri non trasferiti alle Regioni in materia di agricoltura, uno dei campi fondamentali di intervento della politica regionale. Il credito agrario, la difesa del suolo, la bonifica, la protezione dell'ambiente naturale.

Per l'urbanistica, la Corte ha mantenuto allo Stato un intervento determinante e prioritario, quindi gravemente lesivo della autonomia regionale nel campo della sistemazione del territorio, nella definizione dei piani territoriali regionali e nella definizione degli standard edilizi ed urbanistici.

Poi per gli ospedali e la sanità, la Corte ha respinto ogni ricorso rinviando tutto ad una «generica più ampia riforma».

Infine, la Corte ha ribadito che le Regioni non hanno alcuna competenza per gli enti nazionali ed interregionali che non facciano parte dell'apparato statale. Quale sarà il destino di questi enti, visto che essi operano su materie che spettano alle Regioni, non è dato di sapere. Nel corso del citato incontro con il ministro Sullo, venne avanzata dal governo la richiesta esplicita di una delega che servisse per emanare entro la fine del '73 disposizioni per riorganizzare tutta la complessa materia degli enti. Il che dovrebbe significare che ancora per un anno e mezzo continueranno a restare in piedi strutture organizzative — enti nazionali ed interregionali — che si occupano di materie di competenza delle Regioni ma sulle quali le Regioni non possono in alcun modo intervenire.

La Corte costituzionale, con una sentenza resa nota ieri, ha respinto il ricorso che sosteneva la illegittimità delle norme vigenti sui concorsi per le cattedre universitarie. Questo giudizio non esclude comunque l'esigenza di riforma di un sistema di selezione ispirato agli interessi di una ristretta casta di docenti.

Nuovi incarichi nel lavoro del Partito per le Regioni

Per il coordinamento dei diversi settori di lavoro del partito interessati ai problemi delle Regioni è stata costituita una Commissione di coordinamento presieduta dal compagno Pietro Ingrao e composta dai presidenti dei gruppi comunisti della Camera e del Senato e dai responsabili delle seguenti Sezioni di lavoro del Comitato centrale: sezione per i problemi del lavoro, sezione riforme e programmazione, sezione agraria, sezione Regioni e autonomie locali, sezione culturale, sezione ceti medi e forme associative, sezione meridionale.

Segretario della Commissione di coordinamento è stato nominato il compagno Alarico Carrassi.

Nella Sezione centrale per le Regioni e le autonomie locali, diretta dal compagno Enzo Modica, l'incarico di viceresponsabile, già ricoperto dal compagno Carrassi, è stato affidato al compagno Rubes Triva.

Delegazione di casalinghe in Parlamento per la pensione

Una folta delegazione di lavoratrici e casalinghe, guidata dall'Unione donne italiane, ha chiesto di essere ricevuta oggi dai presidenti dei gruppi parlamentari della Camera dei deputati e dall'on. Amos Zanibelli, presidente della Commissione Lavoro della Camera, per esprimere ai parlamentari il punto di vista e le esigenze delle donne sull'importante questione delle pensioni attualmente all'ordine del giorno della discussione alla Camera dei deputati.

I punti fondamentali delle richieste sono: l'aumento dei minimi, il diritto di reversibilità della pensione delle donne, il miglioramento e la estensione della pensione sociale.

Respinto il ricorso dei produttori

Medicine: i prezzi alle mutue devono essere ridotti

Giudicato legittimo dalla Corte costituzionale lo sconto del 19% deciso nel 1970 e non attuato La polemica sulle liste dei medicinali gratuiti

La motivazione — pubblicata ieri — con cui la Corte costituzionale ha respinto il ricorso delle aziende farmaceutiche contro la legge che aumenta lo sconto (dal 12 al 19%) sul prezzo dei medicinali a favore delle mutue, ha rinfocolato la polemica sul provvedimento che l'INAM sta predisponendo per cancellare ben 10 mila delle 16.000 specialità acquistabili dal mutuato senza pagamento.

Sopprimere di punto in bianco due terzi circa dei medicinali dal prontuario, adducendo il fatto che la maggior parte delle specialità sono inutili doppioni, senza contemporaneamente modificare nulla del sistema produttivo (struttura delle industrie farmaceutiche) e assistenziale (mutualità) che è all'origine dell'attuale criticata pletora di medicinali e, soprattutto, degli esosi prezzi degli stessi, significherebbe — lo abbiamo rilevato subito — voler infliggere un duro colpo ai magri bilanci di decine di milioni di mutuati, lavoratori, loro familiari, pensionati.

Tuttavia le reazioni più vivaci contro l'iniziativa dell'INAM (che se applicata sarà valida per tutte le mutue) vengono proprio dall'Assofarma, l'associazione delle più grandi industrie farmaceutiche il cui presidente, Venturi, ha definito «ridicole» le argomentazioni in base alle quali l'INAM avrebbe promosso il provvedimento.

«Ognuna delle 16.000 specialità passa il doppio vaglio della commissione tecnica della Sanità e delle stesse commissioni tecniche dell'INAM». Se vi sono «alcuni medicinali» non più rispondenti ai requisiti della scienza più aggiornata — aggiunge il presidente dell'Assofarma — «essi dovranno essere eliminati totalmente e non solo dalla prescrizione mutualistica».

In realtà i doppioni inutili esistono, e non si tratta certo di «alcuni», cioè di pochi medicinali. Una inchiesta dell'INAM di alcuni anni fa pubblicata sulla rivista ufficiale dell'ente, elencava oltre 400 specialità a base di vitamina C in commercio, oltre 110 specialità a base di vitamina A, ben 92 specialità di vitamina B1 in fiale da 100 milligrammi, 62 specialità contenenti 500 mila unità di penicillina e grammi 0,50 di streptomicina, cioè tutti medicinali eguali per forma, contenuto, dosaggio, solo diversi per denominazione e prezzo. Il medicinale che costa di più non è obbligatoriamente il migliore, ma è spesso quello che l'INAM e i medici prescrivono perché imposto dai monopoli farmaceutici.

Infatti, la spesa per la propaganda dei prodotti incide per circa il 30% sul fatturato delle case farmaceutiche: perciò vince il medicinale per il quale l'industriale impiega i più efficaci mezzi di «persuasione».

Le aziende farmaceutiche che mostrano di scandalizzarsi tanto per l'iniziativa dell'INAM, perché potrebbe intaccare, in qualche misura, i loro superprofitti industriali, e che fanno ipocritamente appello alla «libertà» del medico di prescrivere il medicinale più utile al paziente, sono le stesse che impongono al mercato mutualistico la enorme pletora di specialità e i prezzi più esosi, e che, per di più, hanno violato le norme del «decretone» del 1970 che imponeva loro di aumentare lo sconto alle mutue sui prezzi dei medicinali.

Non a caso il «decretone» aveva aumentato lo sconto dal 12 al 19%: era un modo, sia pure limitato, di attenuare il deficit delle mutue. Le aziende farmaceutiche presentarono ricorso, sostenendo la incostituzionalità della legge e per due anni non hanno operato lo sconto previsto. Ma proprio ieri la Corte ha respinto tutte le eccezioni di incostituzionalità, dichiarando che «non sussiste alcuna illegittimità».

D'altra parte se è vero che esiste il problema di eliminare abusi nel consumo dei farmaci, sarebbe ingenuo non accorgersi del fatto che tali abusi esistono prima che nella prescrizione medica e nell'acquisto, nella produzione. Non sarà possibile fare pulizia, far scomparire abusi e sprechi se lo Stato non metterà le mani nel settore con coraggiose misure di intervento nella produzione e nella distribuzione dei farmaci.

c. f.

Commercianti: proroga di 6 mesi per l'iscrizione nel registro

Con un decreto legge, approvato dal Consiglio dei ministri, è stato prorogato di sei mesi il termine — scaduto il 21 luglio scorso — per la presentazione nell'apposito registro e per la conversione delle licenze in autorizzazioni.

Del provvedimento, che per divenire operante dovrà essere approvato dalle due Camere prima delle ferie estive, beneficeranno circa 200 mila commercianti (oltre 22 mila nella sola città di Roma) i quali per le gravose incombenze burocratiche e per la stessa brevità dei termini previsti dalla nuova legge n. 426 sulla disciplina del commercio, non erano riusciti a presentare in tempo la richiesta documentazione.

Tale inadempienza comportava la chiusura degli esercizi: la protesta dei commercianti e la tempestiva azione della Confesercenti è riuscita ad evitare ciò ottenendo un primo successo: si tratta, ora, di procedere subito all'approvazione del provvedimento anche per evitare il grave atteggiamento assunto da alcuni Comuni che si rifiutano di accettare le domande dei commercianti finchè il provvedimento governativo non avrà l'approvazione dei due rami del Parlamento.

Contro la passività del governo dinanzi al dramma dei terremotati

Oggi sciopero generale ad Ancona per la ricostruzione della città

Astensione dal lavoro anche a Falconara - Alla protesta indetta da CGIL, CISL e UIL hanno aderito PCI, PSI, PSDI, ACLI e le organizzazioni dei commercianti, degli artigiani e dei contadini - La piattaforma rivendicativa dei sindacati - Proposta di legge del PCI per la rinascita della zona colpita dal sisma

ANCONA, 25

Sciopero generale domani, mercoledì, ad Ancona e Falconara M. per spingere il governo ad assumere immediate ed adeguate misure di ricostruzione e rinascita della zona terremotata. Allo sciopero — proclamato dalle segreterie provinciali della CGIL, CISL e UIL — oltre che una serie di organismi sindacali e associativi di base e di fabbrica, hanno aderito il PCI, il PSI, il PSDI, le ACLI l'Alleanza Contadini, l'UCI, l'UDI la Lega delle cooperative, la Unione delle Cooperative nonchè le organizzazioni dei commercianti e degli artigiani.

In mattinata ad Ancona, nel corso di una manifestazione, parlerà il compagno Rinaldo Scheda.

Con migliaia di appartamenti lesionati, le attività commerciali ed artigianali paralizzate da mesi, con decine di migliaia di persone ancora nelle tendopoli o sfollate in altri centri marchigiani, ad Ancona e Falconara M. — le due città maggiormente disastrate dal sisma di giugno — la situazione economica e sociale è drammatica e peggiorerà ulteriormente — come è intuibile — in mancanza dei necessari interventi.

Le organizzazioni sindacali e di categoria hanno chiamato le popolazioni alla lotta anche dietro l'esperienza vissuta dopo il terremoto di febbraio allorchè il governo ignorò le richieste formulate dalle popolazioni attraverso il Consiglio regionale e quelli dei Comuni interessati.

Il nostro partito già all'indomani del sisma sollevava l'esigenza della partecipazione e della pressione popolare come condizione primaria per strappare al governo un efficace piano di ripresa e di rinascita. I comunisti sono stati e sono in prima fila nei Consigli di quartiere e di tendopoli.

La piattaforma rivendicativa dei sindacati si articola sostanzialmente nei seguenti punti: attuazione di un piano per l'assistenza immediata con poteri trasferiti alla Regione e agli enti locali; garanzia del salario, erogazione di contributi ai lavoratori dipendenti, pensionati e disoccupati, cassa integrazione e blocco dei licenziamenti; provvedimenti in favore dei lavoratori autonomi e delle aziende artigiane, commerciali e contadine atti a consentire una rapida ripresa; provvedimenti strutturali per il posto, il cantiere navale (CNRT) e la cantieristica minore; adeguati finanziamenti per la ricostruzione della città in tempi brevi impedendo qualsiasi speculazione, con la dichiarazione del centro storico come area pubblica, con il reperimento di nuove aree per la 167, con il rifiuto di qualsiasi ipotesi di soluzioni provvisorie.

La mobilitazione popolare e la giornata di lotta di domani avranno altresì l'effetto di isolare le mene qualunquistiche di taluni «padroni» che sognano di trasformare Ancona in una «Reggio del terremoto» e anche coloro, come la DC, che vorrebbero fare del sisma una occasione per soddisfare gli appetiti clientelari.

In questo quadro di lotta unitaria il nostro partito è impegnato a mettere a punto una propria proposta di legge speciale — risultato di una larga e profonda consultazione di massa — perchè le giuste esigenze della zona terremotata abbiano una rapida e concreta rispondenza.

Al Festival di Senigallia

Opere di 65 pittori donate all'Unità per i terremotati

SENIGALLIA, 25

Con un incontro-dibattito su «Pittura e lotta politica» con il pittore Ettore De Concili del gruppo dei «muralisti» di Fiano Romano, si è aperto a Senigallia il Festival provinciale dell'Unità. Con il dibattito si è inaugurata la grande mostra collettiva, allestita con opere donate da numerosi pittori, il cui ricavato sarà devoluto a favore di iniziative per i terremotati delle Marche.

Alla manifestazione di apertura del Festival, svoltasi nel salone del Palazzetto Baviera, presente un foltissimo numero di giovani, sono intervenuti il segretario della Federazione comunista, il sindaco e il presidente della azienda soggiorno e turismo.

Le opere esposte sono dei pittori: Badaloni Enrico, Barca Mauro, Bartocci Ezio, Benini Luigi, Bertolini Peppe, Bondioli, Marcus, Busoni Ivano, Calabria Ennio, Candelaresi Mario, Caporale Carlo, Capozucca Pietro, Cattolica Raffaele, Cemak Leonardo, Ciacci Giorgio, Covini Gino, Di Stefano Nicola, Durazzi Elisa, Ettore Omero, Fanesi Bruno, Fasan Giorgio, Fattori Angelo, Ferranti Luigi, Ferrari Franco, Ferri Sandro, Ficcadori Oddorino, Fornaciari Enzo, Frattari Giuseppe, Ganna, Galassi Laura, Gerra Marco, Giammarco Nino, Giacomelli Mario Giuliani Edmondo, Incerti Achille, Iotti Roberto, Izzi Nicolangelo, Leonardi Nello, Loi Anna, Mallucci Gigi, Mancini Emilio, Mai Karin, Mandolini Feriero, Marastoni Zeo, Marinelli Enzo, Mazzarulli Domenico, Melioli Claudio, Mestri Mariella, Micucci Umberto, Montanari Otello, Moroni Roberto, Mulas Franco, Notari Sonia, Ottaviani Luciano, Pernice Francesco, Pompili Ivo, Predieri Giovanni, Quintili Luigi, Ravera Oneto Cecilia, Sabbatini Flavio, Chiavoni Romolo, Sasso Mario, Sopranzi Erimo, Spinaci Giorgio, Tamburini Faliero, Travino Salvatore, Volo Andrea.

LA TARDIVA DENUNCIA DI 10 SOCIETA' ITALIANE

Zucchero: governo e CEE hanno coperto i monopoli

La denuncia di 22 industrie saccarifere del Mercato Comune da parte della Commissione Mansholt, accusate di violazione delle leggi antitrust del Trattato di Roma, e precisamente di avere costituito un colossale «cartello» basato sulla suddivisione dei mercati e su accordi per mantenere alti i prezzi, ha suscitato vaste reazioni nel mondo sindacale.

Il segretario della CGIL, Arvedo Forni, ha dichiarato che le accuse della CEE contro le 22 industrie, di cui dieci italiane (tra cui l'Eridania, la Romana Zuccheri, la SADAM, ecc.), «non coglie di sorpresa chi come i sindacati italiani da tempo lottano contro le taglie monopolistiche nel settore».

La iniziativa della Commissione Mansholt «è comunque tardiva e non copre la responsabilità della CEE che per anni ha adottato misure e regolamenti che lasciavano spazi favorevoli all'azione di «cartelli» che, fra l'altro, prevede la distruzione della produzione saccarifera in Italia».

«E' grave — rileva Forni — che le ripetute denunce fatte dai sindacati italiani e dai movimenti contadini siano rimaste troppo a lungo lettera morta per i governi italiani; c'è da chiedersi che cosa rappresentavano in proposito alla CEE i ministri dell'agricoltura succedutisi nel tempo». Il segretario della CGIL ribadisce le rivendicazioni dei sindacati: blocco dei piani di ristrutturazione; revisione del contingente sottraendolo all'arbitrio dei monopoli; estensione della coltura bieticola con una profonda revisione della politica agricola; riduzione del prezzo dello zucchero».

Sui problemi del settore bieticolo-saccarifero si è svolto a Roma un convegno promosso dalla CGIL, CISL, UIL.

I rappresentanti sindacali hanno condannato l'inerzia del governo che non ha saputo utilizzare nemmeno quei margini di discrezionalità e quegli aiuti previsti dalla CEE nel periodo transitorio lasciando di fatto nelle mani del monopolio saccarifero ogni potere. Gli interventi hanno quindi posto la necessità di creare una saldatura tra le lotte contrattuali in corso e gli obiettivi più generali di riforma.

Tutti i deputati comunisti SENZA ECCEZIONE ALCUNA sono tenuti ad essere presenti a partire dalla seduta di giovedì mattina.

* * *

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per oggi alle ore 18.

Paolo, Leda, Amedeo, Sara e Sebastian ricordano il

PROFESSOR DOTTOR

ANTON SPARTACO ROVERSI

nel primo anniversario della sua scomparsa. Offrono a «l'Unità» L. 100.000